

Nella nebbia

Chi non si è mai imbattuto nella potenza della suggestione, non può cogliere appieno quanto sottile sia il velo della razionalità, la quale avvolge la forza desiderante dello spirito umano come un fragile guscio d'uovo. La suggestione è sovente connessa con la paura, di cui ho già parlato in un'altra storia, ma esistono elementi scatenanti ancor più sfuggenti, difficili da riconoscere e perciò più pericolosi. Uno di questi è lo stato di alterazione emotiva che si manifesta nelle ossessioni. I soggetti si arroccano su convinzioni tanto inconsistenti quanto arbitrarie, eppure credono in queste verità con un'esaltazione e un entusiasmo formidabili. Molto spesso restano vittime di questo tipo di suggestione proprio gli individui apparentemente più razionali e logici, primi fra tutti gli esploratori. Vi racconterò dunque un aneddoto dalle tinte fosche e dall'esito tragico di cui sono stato testimone defilato ma diretto, durante una delle mie lunghe escursioni di camminatore solitario. Ero in Groenlandia, nel profondo nord dove il sole in estate non scende mai sotto l'orizzonte, e per una serie di circostanze sfortunate mi ritrovai a dover riparare in un piccolo albergo. Lì incontrai Bradford McNamara e Claire Johnson, che da Toronto erano finiti nel piccolo villaggio di J., oltre cinquecento chilometri a nord di Nuuk. Tutte le tappe del loro viaggio sono state registrate nel videodiario di Brad, il quale filmava ogni cosa senza tregua con una piccola videocamera. Quelle immagini e quei dialoghi sono state fonti preziose per ricostruire le ore che Brad e Claire trascorsero a J., prima del

mio arrivo. Mi intrattenni con loro pochissimo e in circostanze non troppo felici, e questa è la storia di quell'incontro che non ho più dimenticato.

* * *

Brad e Claire avevano viaggiato tutto il giorno. Dapprima atterrarono a Nuuk, dove s'imbarcarono su un secondo aereo, un vecchio taxi a elica, sul quale attraversarono una brutta tempesta con venti di burrasca che scuotevano la macchina come un giocattolo. Il pilota, avaro di parole, parlava appena un po' di inglese e doveva essere anche piuttosto alticcio. Tuttavia conosceva bene il suo mestiere e portò giù l'apparecchio sulla breve pista al termine del villaggio di J.

«Gente», disse scendendo con Brad e Claire dal trabiccolo, «Hotel là. Grande casa a mare. Buona fortuna.»

«Già se ne va?», gli chiese Brad.

«Già.»

«Ma c'è ancora la tempesta.»

«Tempesta no problema. Io sa che fare. Nuuk passeggeri, come te.»

«E vengono qui anche loro?», chiese Claire stupita.

Il pilota alzò le spalle e represses un rutto rispettosamente. I due stranieri rimasero sul bordo della pista d'atterraggio a guardare l'aereo decollare. Quando il ronzio del motore svanì, si ritrovarono nel silenzio assoluto, rotto solo dallo scroscio delle onde contro la scogliera e dai richiami striduli dei gabbiani. Si guardarono intorno, stupiti dalla vastità del cielo settentrionale. Il lungo crepuscolo stava rapidamente incupendo.

Il sole splendeva basso sull'orizzonte e i raggi orizzontali tingevano di rosso le alture rocciose. Brad filmava ogni cosa, con attenzione ai dettagli, come un documentarista. Il villaggio sembrava deserto, non si vedeva anima viva in giro e soltanto le poche macchine parcheggiate qui e lì indicavano che da qualche parte dovevano esserci degli abitanti. Non c'era niente di paragonabile a una piazza, uno slargo o dei giardini pubblici. Le uniche creature viventi visibili erano i molti cani da slitta che oziavano accanto ad ogni casa e guardavano gli stranieri coi loro occhi azzurri e freddi. Attraversarono il villaggio senza incontrare nessuno, benché qualche finestra fosse illuminata. Il grosso edificio dell'hotel dipinto in sfumature cupe di rosso e verde spiccava all'altro capo del paese, sull'orlo della baia rocciosa, in fondo alla quale c'era un molo con due o tre barche. Vedendo alcune finestre illuminate, Claire si sentì sollevata. È infatti di grande conforto, quando arriviamo in un posto sconosciuto, sapere che ci sono altri stranieri che forse sono già lì da tempo e ne sanno più di noi. Brad guardò l'orologio, erano quasi le dieci e mezza di sera e il sole non aveva nessuna voglia di tramontare. Le stelle a est brillavano debolmente e una grande luna sanguigna sorse minacciosa sopra le colline dell'entroterra. Non è facile abituarsi a quei tramonti interminabili, anche se sono tra le cose più belle che si possano contemplare.

Appena oltre la porta, i due trovarono con sorpresa un cavalletto con un foglio su cui era scritto in inglese: «Benvenuti! Usate liberamente la cucina e occupate qualsiasi stanza libera (le chiavi sono nelle porte). Torneremo quanto prima.»

«Questo non è ciò che chiamerei un'accoglienza ospitale», mormorò Claire.

«No, per niente.»

«Perché non c'è nessuno?»

«Avranno avuto un impegno fuori città. Hai visto che cosa significa viaggiare in questo paese. Ci vogliono ore, forse giorni, per fare pochi chilometri. Ma non preoccuparti, torneranno presto.»

La grande sala riceveva la luce del tramonto da due ampie finestre, dalle quali si vedeva la baia e la striscia della costa rocciosa fino in fondo al promontorio. I mobili erano tutti di vecchio abete nodoso. Le pareti erano sovraccariche di immagini di paesaggi locali, aurore e vortici marini, renne e montagne, e fra le cornici s'affollava ogni sorta di strani oggetti, alcuni dei quali incomprensibili. C'erano uncini, corde di budello, pelli di foca, borracce, un fanone di balena franca, un rampone contorto, pattini da slitta, tamburelli decorati e altre cose vecchie e consuete.

«Accidenti, sembra un museo etnografico», disse Claire. «Ci pensi? Questi oggetti un tempo sono appartenuti a esseri umani. La vita qui doveva essere ben dura.»

«Credo che lo sia ancora. Adesso il sole non tramonta mai, ma non vorrei trovarmi qui in inverno. Di che diavolo vive la gente? Abbiamo volato per cinquecento chilometri sopra un paesaggio di rocce nude e ghiaccio.»

Il silenzio nell'hotel era completo. La cucina era ordinata come se nessuno l'avesse utilizzata da un bel po'. Una piccola porta si apriva sul retro e di lì una rampa di scalini tagliati nella pietra scendeva fino al molo.

«Bene», disse lui guardando le barche ormeggiate. «Adesso sappiamo come potremo esplorare la costa oltre il promontorio. Il Pozzo dev'essere da qualche parte là fuori.»

I piani superiori dell'albergo formavano, se possibile, un mondo ancora più strano. Un corridoio irregolare attraversava la casa da un capo all'altro e due finestrelle agli estremi lasciavano penetrare un po' di luce naturale. Quattro porte, due per lato, si aprivano a distanze regolari. Delle lampade infisse nelle pareti spandevano una fioca luce gialla. Le rampe di scale si trovavano ai due estremi opposti, alternate, così che per salire o scendere si doveva assurdamente attraversare ogni corridoio da un capo all'altro. I due ospiti decisero di arrampicarsi all'ultimo piano, dove soltanto due porte si affrontavano sul breve corridoio angusto. Entrambe le stanze erano libere, ma una era piccola e buia e l'altra invece abbastanza accogliente, nonostante il tetto molto ripido. Due abbaini offrivano una vista stupefacente sul fiordo. Brad aprì la finestra e in quel momento vide un branco di balene che soffiavano all'imboccatura della baia. Quando Claire propose di restare nella stessa camera, dove c'erano due letti, Brad non trovò nulla in contrario. Qui la registrazione s'interruppe, per riprendere verso le undici passate, quando scesero in cucina in cerca di cibo. Nel crepuscolo le finestre accese nel villaggio sembravano tante candele in un cimitero. Racimolate alcune gallette, del pesce in scatola e un barattolo di cetriolini, tornarono in camera e lì cenarono. Poi Brad smise di filmare la lunga giornata.

Si alzarono scontenti e terribilmente assetati per il pesce salato che avevano mangiato e Claire aprì subito le tende per far entrare la luce e riprendere l'inizio del nuovo giorno. Il tempo era cambiato. Il mare era grosso e il cielo coperto. La baia veniva spazzata da poderose raffiche. Per un attimo, nel video, si scorge una piccola figura umana stagliata lontano contro il cielo fosco, ritta in piedi sull'estremità rocciosa del promontorio. Claire indugiò un istante sull'immagine, zoomando senza commentare, poi tornò a filmare l'oceano. Da quel che si capisce, andò a farsi una doccia al piano di sotto, nel bagno in comune, e più tardi Brad scese a preparare la colazione nel salone.

«Ho sentito qualcuno nella n. 6, mentre facevo la doccia», disse Claire quando lo raggiunse. «Temo di averli svegliati».

«Bene, quindi sono reali. Credevo di iniziare ad avere le allucinazioni.»

«Che vuoi dire?»

«Non so se l'ho sognato, perché non sono neanche sicuro di aver veramente dormito. Ma mi è sembrato di aver sentito qualcuno girare per l'albergo, dei passi leggeri e uno scricchiolio del legno sulle scale. Ho pensato che fossero tornati i proprietari, ma stamattina come vedi non ci sono. Come dici tu, sarà stato uno degli altri ospiti.»

Claire rimase silenziosa. Poi raccontò della strana figura intravista poco prima.

«Oggi vorrei fare una prima esplorazione all'imboccatura del fiordo», disse Brad senza darle troppa importanza. «Forse qualcuno potrà traghettarci con una di quelle barche, sempre che il mare lo permetta.»

«Quando torneranno i proprietari, glielo chiederemo. Adesso facciamo colazione.»

«D'accordo, vorrei solo che questo benedetto telefono si connettesse a internet, per studiare bene la mappa del fiordo», aggiunse Brad sbocconcellando il suo toast.

Niente da fare, non c'era linea.

«Questa è una bella seccatura», disse. «Spero che torni il segnale prima che usciamo. Temo che la tempesta abbia causato qualche interruzione sulla linea.»

«O forse sono interferenze magnetiche», suggerì Claire senza troppa convinzione. «Dopotutto siamo nella regione delle aurore.»

Brad cominciò a disegnare una mappa rudimentale dell'area che intendevano esplorare, affidandosi solo alla memoria, intanto spiegava a Claire che una volta arrivati in fondo al promontorio, avrebbero potuto osservare l'altro lato del fiordo. La conversazione fu interrotta dall'arrivo di un uomo sui trent'anni, che era entrato senza che i due se ne accorgessero, tanto erano intenti a tracciare la mappa e a discutere il piano della giornata. Quando lo videro trasalirono. Indossava un giubbino impermeabile e portava un grosso zaino. Era pallido e visibilmente stanco. Osservava la gran collezione di oggetti inutili appesi alle pareti, poi vide che Brad e Claire lo fissavano e fece un cenno di saluto con la testa.

«Salve, siete i proprietari?»

«No, siamo soltanto ospiti, siamo arrivati ieri sera», disse Brad. «Temo che i proprietari staranno via ancora per un po'. Ha letto il cartello? Farebbe meglio a sistemarsi, di stanze libere ce n'è. Da dove arriva?»

L'uomo disse quasi trasognato:

«Io? Stavo facendo un'escursione sulle alture a circa dieci chilometri da qui, ma il mio GPS è morto improvvisamente e mi sono perso. Vago là fuori da tre giorni.»

«Oh mio Dio, sarà sicuramente stanco morto», disse Claire sbigottita.

Lo straniero annuì e sospirò profondamente.

«Sicuro che prima non vuole qualcosa? C'è ancora del caffè caldo.»

L'uomo sorrise e scosse la testa, poi imboccò le scale e salì. Si sentirono i passi pesanti degli scarponi, poi una porta sbatté e di nuovo scese il silenzio totale.

«Dev'essere caduto sul letto con tutte le scarpe», disse Brad. «Era proprio sfinito.»

«Non ti sembra un po' strano?», gli chiese Claire pensierosa.

«No, perché? È un escursionista che s'è perduto, tutto qui. Hai sentito che cosa ha detto, anche il suo GPS è morto insieme con la linea.»

«Non sto parlando di questo. Voglio dire che c'è qualcosa di strano in questo posto. Dove sono i proprietari? Chiunque può entrare e uscire come gli pare, senza pagare. Non ho mai visto niente del genere. E guarda anche il villaggio. Sono già le sette e mezza, dove sono tutti quanti? Le finestre sono ancora accese, come ieri sera, perché?»

«Mah, non saprei. Questa gente è abituata a vivere per sei mesi all'anno senza vedere il sole, forse gli viene naturale tenere le luci sempre accese, magari non ci pensano nemmeno più, che ne so?»

«Se soltanto potessimo parlare con gli altri ospiti, magari loro hanno incontrato i proprietari.»

«Di che ti preoccupi? Per quanto ne sappiamo, quella donna che hai visto stamattina potrebbe essere la proprietaria.»

«Io non ho detto che fosse una donna. Ho visto qualcuno, ma era troppo lontano per dire se fosse un uomo o una donna.»

«Ah, ero sicuro che l'avessi detto. Va bene, che importanza ha? Adesso però faremmo meglio a muoverci, perché prima partiamo e prima finiamo il lavoro. Non possiamo aspettare tutto il giorno che tornino i padroni di casa.»

All'incirca alle otto e mezza lasciarono il villaggio deserto sotto lo sguardo silenzioso dei cani e camminarono speditamente lungo la scogliera, documentando minuziosamente il percorso, il paesaggio, il cielo, il mare. Il mattino era ventoso e gelido e a tratti scendevano improvvisi scrosci di pioggia, e bisognava camminare fino in fondo al promontorio per vederne l'altro lato, se non si voleva scalarne la cima scoscesa. Improvvisamente un suono si levò dal basso, un debole ronzio incostante, come se la sua fonte rimbalzasse sulle onde grosse del mare.

«È la barca!», esclamò Brad puntando il dito verso un piccolo punto bianco che lottava con le onde, a un miglio dalla costa. «Dannazione! Vanno verso ovest, guarda!»

Il motoscafo arrancava controvento ben oltre l'estremità del promontorio, virò a settentrione e si allontanò in mare aperto, finché il ronzio del motore fu sopraffatto dal vento. Claire e Brad raggiunsero il capo estremo del promontorio e quando guardarono a nord rimasero a bocca aperta, perché un vasto

banco di nebbia galleggiava sull'oceano a circa cento metri dalla costa.

«Eccola, dunque», mormorò Brad stupefatto. «Questo è quel che i vichinghi videro millequattrocento anni fa. Il Pozzo dev'essere da qualche parte, là dentro.»

Era così eccitato che abbracciò Claire, saltando qui e lì come un ragazzino incurante delle pietre scivolose.

«Lo sapevo che era qui, ero certo che stavolta l'avremmo trovato...» farfugliò eccitato.

«Brad, sta' attento o scivolerai. Non saltellare come una rana.»

«Di che parli? Non vorrai guastare la festa proprio ora? Ma non capisci? L'abbiamo trovato! Adesso dobbiamo solo aspettare che la barca rientri...»

Poi un pensiero lo riempì di sconforto.

«Oh Dio, e se il motoscafo stesse già portando *qualcun altro* al Pozzo?»

«Vuoi dire altri ricercatori?»

«Sì, qualcuno che lo stia cercando proprio come noi. Forse qualcuno degli ospiti dell'albergo.»

«Non mi sembra possibile, Brad. Se qualcuno avesse svolto le nostre stesse ricerche, l'avremmo scoperto nell'arco di questi anni. Il Pozzo è nelle nostre mani, da sempre. Adesso calmati, torniamo indietro. Aspetteremo che rientri il motoscafo.»

La burrasca li raggiunse a pochi passi dall'hotel, ancora in tempo però per inzupparli fin dentro le ossa. Il vento continuò a soffiare furiosamente per ore, così Brad e Claire decisero di salire in camera. Mentre attraversavano il corridoio, videro

che la stanza n. 6 era vuota e che la chiave pendeva dalla serratura.

«C'era qualcuno stamattina, in questa camera. Forse potremmo chiedere a quel giovane, magari sa qualcosa, forse ha incontrato gli altri ospiti...»

«Non me ne importa un accidente di chi c'è o non c'è in questo hotel. Voglio solo salire su quella barca e trovare il Pozzo.»

Claire aveva ragione, ero stato io a occupare la stanza n. 6 prima di scambiarla con quella libera all'ultimo piano, la n. 9, proprio di fronte alla loro. La n. 6 era accanto al bagno comune, e dopo che Claire mi aveva svegliato facendosi la doccia, avevo deciso di spostarmi. Trovavo già abbastanza irritante il fatto che non venisse mai notte, per permettere che anche le visite dei miei vicini al bagno mi impedissero di dormire. Così, dalla mia stanzetta all'ultimo piano potei sentire la conversazione e le recriminazioni di Brad. La collera repressa gli faceva vibrare la voce. Mi accorsi subito che quell'uomo era ossessionato da un'idea che nel corso degli anni gli si era conficcata come un chiodo nel cervello e che adesso, a un passo dalla meta, lo torturava come un vecchio rampone rugginoso tortura la balena che lo porta nella carne. Forse per la mancanza di sonno, il lungo viaggio, la camminata, e adesso la pioggia snervante che il vento scagliava contro i muri come se volesse buttarli giù, si addormentarono molto tardi. Quando Brad si svegliò, la tempesta era passata e il sole splendeva tra i frammenti di nuvole. Proprio in quel momento io stavo tornando in camera mia, dopo essere sceso

in cucina per cercare qualcosa da mangiare. Sentii del trambusto e poi la voce alterata di Brad che gridava:

«Porco mondo! Sono rientrati, e noi stiamo qui a dormire come due imbecilli.»

Spalancò la porta e si lanciò fuori, ma non andò lontano perché mi investì in pieno, spaventandomi a morte.

«E lei chi è? Che ci fa dietro la mia porta?», mi chiese con collera.

Io, indispettito dal suo tono, risposi a mia volta bruscamente:

«Fino a prova contraria, è lei che mi ha caricato come un bufalo.»

«Mi scusi, non potevo sapere che era dietro la porta», si calmò Brad.

«Quando è arrivato?», domandò invece Clair con grande curiosità.

«Forse erano le quattro del mattino, non saprei dire con precisione. Ero stanco, anzi proprio morto. Con queste giornate interminabili, ho perso il senso del tempo.»

Claire e Brad si guardarono perplessi.

«Per caso è arrivato con un piccolo aereo da Nuuk?», mi chiese lui.

«No. Ho viaggiato in auto. Uno sconosciuto mi ha dato un passaggio.»

«E chi era?». Incalzò Claire.

«Non lo so, gliel'ho detto, non l'avevo mai visto prima.»

«E questa persona abita nel villaggio? Ha potuto vedere in quale casa?»

«Mi ha scaricato ed è ripartito, non credo che fosse di qui.»

«Quindi neanche lei ha prenotato una stanza in anticipo?»

«Certo che no, non avevo mai sentito neanche nominare questo villaggio prima di stanotte», replicai sempre più seccato.

«E non ha visto nessuno nel villaggio?»

«Neanche un'anima. E se permettete, sono stanco di questo interrogatorio e preferirei ritirarmi.»

Detto così, accettai le scuse di Brad con un grugnito e gli chiusi la porta in faccia, e anche loro tornarono dentro. Dovevete sapere che in quell'albergo, tutto di legno, le pareti erano così sottili che potevo udire ogni sussurro e fruscio nella stanza di fronte. Il comportamento dei miei vicini mi aveva così colpito che mi sedetti in poltrona e rimasi per un bel po' assorto in speculazioni. Nel tempo che rimasi lì ad ascoltare la loro conversazione, appresi i loro nomi e in buona parte la loro vicenda, perché parlavano fittamente e in modo nervoso del viaggio, delle loro ricerche, della stranezza del villaggio e dell'albergo. Lui ripeteva di aver letto e riletto gli appunti e le fonti centinaia di volte e che tutte le ipotesi confermavano che questo dovesse essere il posto giusto. L'unica cosa che ancora ignoravano era che cosa dovessero cercare precisamente, se una montagna, un'isola o una grotta. Brad sosteneva che fosse un isolotto, poiché tutti i manoscritti che aveva consultato concordavano con le tradizioni orali, secondo cui il Pozzo era separato dalla terra. Claire, al contrario, sosteneva che questo fosse da intendersi metaforicamente, perché il Pozzo era il luogo di passaggio tra il nostro mondo e la terra mitica della nebbia. La donna mi sembrava più ragionevole, ma i suoi argomenti non avevano la forza di opporsi all'impetuosa osses-

sione dell'uomo. Annotai rapidamente le parti più interessanti della loro conversazione e sulla base di queste ho potuto in seguito svolgere delle ricerche, le quali mi hanno portato direttamente alle loro pubblicazioni scientifiche (ma per molti versi mi sento di esprimere numerose riserve circa il rigore del metodo e la credibilità delle ipotesi), da cui ho appreso che Brad e Claire avevano trascorso almeno vent'anni a raccogliere tracce sparse in tutti i possibili manoscritti, pergamene antiche e tradizioni orali, dopo aver esplorato metà della Scandinavia e l'Islanda, nonché le terre selvagge del Newfoundland e del Nunavit occidentale, in cerca del leggendario Pozzo dell'Inferno. Avevano sicuramente individuato il legame fra questa leggenda e l'antica leggenda dei cimmeri, abitanti della landa mitica dove nascono i sogni oltre il regno della Scizia, nel cuore profondo dell'Asia. La loro era una terra che già i vichinghi avevano tentato di raggiungere navigando verso occidente, attraverso il Passaggio a Nordovest. Brad era più che sicuro che almeno un equipaggio vichingo fosse sbarcato proprio nel fiordo dove adesso si trovavano loro, in cerca del varco.

Di colpo la conversazione s'interruppe e sentii Brad che correva nel corridoio, seguito da Claire. Aprii uno spiraglio di porta e vidi l'uomo fermo davanti alla finestrella in fondo al corridoio. Puntava il dito verso il promontorio. Laggiù, in cima all'altura, una donna vestita di nero, con lunghi capelli rossi e scarmigliati, stava ritta contro il cielo.

Le ore trascorsero e venne la sera, o meglio uno snervante crepuscolo senza fine. Verso mezzanotte sentii un suono, non

sapevo dire fosse l'ultima impressione di un sogno o la prima vaga apprensione della realtà. Era una specie di basso brontolio continuo. Claire uscì sul corridoio e scese le scale. Senza far rumore, lasciai la mia stanza e la seguii, nascondendomi nella sala al pian terreno. Il suono era quello di un motore acceso. Claire corse alla porta e la spalancò, ma quando uscì la strada era già deserta. Intanto Brad s'era alzato e l'aveva raggiunta, allora mi nascosi nell'ombra e li ascoltai discutere:

«Ti spaventi per ogni cosa, non fai che vedere minacce e stranezze dappertutto. C'era una macchina nel cuore della notte, e allora?»

Poi si calmò e le disse con tono più comprensivo:

«Cerchiamo di mantenere i nervi saldi, manca poco alla fine di tanti anni di lavoro. Neanche a me piace questo posto, e questo giorno infinito mi dà i nervi. Ma fra pochi giorni avremo le risposte che cerchiamo e ce ne andremo. Anzi, ti prometto che oggi stesso troverò il modo di salire su quella barca. Stasera sapremo per che cosa siamo venuti fin qui.»

Il suo tono tradiva l'irritazione. Mentre salivano le scale, me ne restai nascosto dietro una grossa cassapanca, aspettando che i due rientrassero in camera loro. Invece sentii dei passi leggeri nel salone e pensai che Claire fosse tornata giù. Invece non era lei. Qualcuno era nell'albergo, ma dal mio nascondiglio non riuscivo a vedere chi fosse. Intanto udii i passi di Brad che discendeva di nuovo le scale, e non appena fu nel salone una forma scura lo attraversò di corsa e scomparve oltre la porta che conduceva alla cucina. Brad gridò, afferrò un attizzatoio dal camino e balzò in avanti per inseguire l'intruso. Io ero troppo spaventato per uscire dal mio nascon-

diglio e affrontare un intruso misterioso e un uomo alterato e armato, in quella notte assurda, senza tenebre e tuttavia senza lumi. Come avrei potuto giustificare la mia presenza nel salone, nascosto dietro una cassapanca, senza ammettere che stavo origliando? Tutto mi sembrava ridicolo e pericoloso. Dopo qualche minuto Brad rientrò e spinse la poltrona in un angolo, dal quale poteva tenere sott'occhio le porte e le finestre. Si sedé con il ferro acuminato in mano e rimase lì vigile. Ecco, ero completamente intrappolato nel mio scomodo nascondiglio. Quando scese, Claire lo trovò seduto lì con l'attizzatoio in mano, perfetto guardiano di quella bizzarra dimora.

«Che stai facendo?», gli chiese perplessa.

«Ti ricordi quella donna che abbiamo intravisto sul promontorio? È stata qui.»

«Bene, è la proprietaria dell'hotel?», chiese lei perplessa osservando lo spiedo che stringeva in pugno.

«*Assolutamente no.*»

«E chi sarebbe allora?»

«Non ne ho la più pallida idea. È fuggita dalla porta sul retro. Sembrava... un fantasma.»

«Te lo dicevo che qui c'è qualcosa che non va», disse lei con angoscia. «Questo posto non mi piace. Il villaggio sembra deserto, poi scopriamo che è abitato da automobilisti misteriosi e da piloti di motoscafo che escono in mare nel mezzo delle tempeste. Stranieri arrivano per caso, piovuti dal nulla, esausti, non sanno dove si trovano, e si chiudono nelle loro stanze da cui non escono più se non per scomparire come sono arrivati. E adesso questa donna, che sembra evocare nebbie e tempeste. Non ti sembra tutto troppo strano? Io non intendo

restare qui un minuto di più. Ti prego, chiamiamo perché ci mandino un aereo. Altrimenti io me ne vado a piedi, giuro. Ti imploro, lasciamo questo posto.»

Brad ascoltò con un'espressione di rammarico e compassione la cara amica e compagna, sicuramente non l'aveva mai vista così spaventata. Anche lui appariva scosso e dubbioso, ma l'idea monomaniacale della sua ricerca era radicata troppo a fondo:

«Sentimi bene, comprendo il tuo stato d'animo e ti assicuro che anche io vorrei andar via. Ma pensa al Pozzo. Pensa al nostro lavoro, alle fatiche, alle speranze, alle frustrazioni. È stato lo scopo delle nostre vite per più di vent'anni, siamo a un passo dalla meta. Dovremmo mollare proprio adesso perché delle coincidenze bizzarre ce la fanno fare addosso?»

«Coincidenze?», esclamò Claire esasperata. «Non vedi il segno del soprannaturale tutto intorno a noi? Questo villaggio non è abitato dai vivi, e quei cani vegliano sulle loro case, o dovrei dire sulle loro tombe. Conosci meglio di me le tradizioni antiche. E gli ospiti che arrivano qui, non hai notato come sembrano esangui e privi di vitalità? Io ti dico che sono spettri, anime di persone morte senza saperlo. Arrivano vagando sperdute, perché qui siamo vicini al confine. Anche loro lo cercano, lo sentono e ne sono attratti, e presto o tardi arrivano tutti in questo albergo desolato. Da qui si salpa per il viaggio senza ritorno. Quella barchetta che abbiamo visto entrare nella nebbia, chi credi che portasse via?»

Brad la guardava con gli occhi sbarrati:

«Quindi anche noi saremmo...»

«Morti, sì. Ricordi la tempesta? Probabilmente ci siamo schiantati con l'aereo. Perciò non abbiamo più contatti con il mondo esterno e siamo confinati in questo albergo senza padroni, dove la porta è sempre aperta.»

Lascio a voi lo sforzo d'immaginare lo stato di terrore in cui le parole di Claire mi avevano gettato. Dunque ero morto? Quando, come? Un incidente? Mi aveva forse assassinato qualcuno? Ero scivolato nella doccia? Una parte di me, però, si prendeva gioco di queste sciocchezze e mi ripeteva che il motivo per cui ero lì era semplice e chiaro. Se ero salito in macchina con quello straniero era soltanto per scampare la pena di dover affrontare sei ore di marcia nel mezzo di una tempesta. Così mi calmai un poco, anche se devo dire che l'idea folle di essere morto e intrappolato in quella versione groenlandese di Hotel California non mi abbandonò mai fino alla fine di questa storia. Dopotutto, l'argomento non aveva fatto presa neanche su Brad, che era diventato pallido ma poi era scoppiato a ridere e s'era messo a camminare su e giù per la stanza.

«Porca miseria, Claire», disse con allegria forzata. «Per un attimo ci sono cascato. Mi hai fatto quasi paura. Ma non ti credo, no. Potremmo salire al piano di sopra e bussare alle porte e vedresti che gli altri ospiti sono vivi e vegeti, come gli abitanti del villaggio, se solo andassimo a buttarli giù dal letto. Coraggio, siamo a un passo dalla meta e tu sei una donna intelligente e razionale, non puoi davvero credere in queste storie di fantasmi.»

«Sì, è un'ottima idea!», esclamò lei in un improvviso slancio d'entusiasmo. «Andiamo a svegliare gli altri ospiti.»

Brad non fece in tempo a rispondere, che la donna era già al piano sopra. La sentivo bussare con forza alle porte, ma io sapevo che avrebbe avuto una delusione, perché le stanze erano tutte vuote. Il giovane camminatore era già andato via (credo senza pagare), e quanto a me, sapete dove mi trovavo. Confesso che oggi il ricordo della mia viltà mi suscita un certo senso di colpa. Forse, se fossi saltato fuori, se avessi trovato il modo di convincere quei due che la suggestione stava oscurando le loro facoltà mentali, le cose sarebbero andate meglio di come invece finirono. Claire tornò giù lentamente, pallida, smorta.

«Non c'è nessuno sopra», disse debolmente.

«E questo cosa dovrebbe dimostrare? Saranno usciti, partiti, che cosa ce ne importa?»

Il mento di Claire tremava, negli occhi lo sconforto si mescolava con la paura.

«Che cosa sta succedendo?», disse con angoscia.

«Ma dai», Brad si spazientì. «Possibile che continui a credere a questa tua idea pazzesca? Vedi fantasmi e sortilegi dappertutto. Con il sole, la nebbia si sarà dissolta ormai. Perché non andiamo a vedere? Non so che ore sono, ma c'è abbastanza luce per camminare.»

«Va bene, ma devi promettermi che se quel banco di nebbia è ancora là fuori, impacchettiamo la nostra roba e ce ne andiamo.»

«Te lo prometto.»

Uscirono e si diressero al promontorio, e dopo qualche minuto li seguii, nascondendomi tra le rocce. Dovevo apparire ben ridicolo, mentre li pedinavo in pigiama. Non avevo un

orologio ed era impossibile dire che ora fosse, forse l'una o le due del mattino. Finalmente raggiunsero il limite del promontorio e guardarono verso l'oceano, a nord, e i loro cuori sprofondarono. Il denso banco di foschia era sempre lì. In quel momento un terrificante scoppio di risa acute riempì l'aria immobile. In cima alla rupe una donna dai capelli rossi, avvolta in vesti nere, rideva pazzamente slanciando contro il cielo le braccia bianche come la lebbra. Poi si udì un ronzio dal mare e la barca bianca apparve mentre solcava lo specchio calmo di oceano all'imboccatura del fiordo, navigando dritto verso la nebbia. Brad e Claire seguirono come ipnotizzati il lento incedere del motoscafo, che infine scomparve nella nebbia. E con esso si spense il suono del motore, come se fosse stato inghiottito nel nulla.

«Io devo sapere che cosa si nasconde in quella nebbia!», gridò Brad lanciandosi in una folle corsa giù per la scarpata del promontorio. Claire lo richiamava indietro terrorizzata e la donna in cima alla rupe sembrò cadere in preda a un'inesplicabile frenesia, urlava e si scuoteva. Infine discese dalla rupe, agile come una capra, e si allontanò verso il villaggio.

Claire era paralizzata dal terrore. Vedeva Brad correre e saltare sulle rocce della scogliera, rese scivolose e infide dalla burrasca del giorno prima. Io lo vidi diventare sempre più piccolo, finché non rimase altro che la macchia rossa del giubbotto impermeabile che saltava qui e lì fra le rocce. Poi la nebbia lo avvolse e uno stormo di gabbiani rimase lì dov'era scomparso, fluttuando nell'aria e lanciando alte strida. Claire dovette appoggiarsi contro un masso. Io ero paralizzato dallo

sgomento, adesso che vedevo fino in fondo la pazzia, l'ossessione che per anni aveva logorato la mente di Brad, conducendolo a inseguire i suoi fantasmi su quella rupe desolata e fin dentro la nebbia. Avevano inseguito una leggenda, forse spendendo tutto il denaro che avevano, la giovinezza, il tempo, sacrificando la carriera, tutto ciò per cercare un fantasma. Li avevo sentiti parlarne con quel calore che avvolge i pensieri e le parole di chi prova una passione potente. Vidi Claire lasciare la roccia contro la quale s'era appoggiata e procedere lentamente verso la nebbia sulle pietre umide della scogliera, seguita dal volo e dalle strida sempre più frenetiche dei gabbiani. Solo allora mi destai dal mio vile torpore e cercai di richiamarla indietro, ma la mia voce si disperse nel vento e Claire scomparve nella nebbia.

Quella sera stessa i proprietari dell'hotel ritornarono. Nel villaggio di H., circa cento chilometri a nord, un loro parente aveva avuto un incidente d'auto. Si aspettavano di trovare Brad e Claire ed erano pronti a scusarsi per averli abbandonati in modo così poco ospitale. Ma i due ricercatori non fecero mai ritorno. Nemmeno i loro corpi furono più trovati. Le rocce ai piedi della scogliera sono aspre e la corrente in quel braccio di mare trascina a largo nell'oceano. Nessuno, a parte me, li aveva visti incamminarsi sul quel tratto pericoloso della scogliera e sparire nella nebbia. Chi avrebbe fatto una simile pazzia? Tutti sapevano che a nord del fiordo si poteva arrivare solo in barca. La figlia del proprietario dell'hotel, la povera ragazza dai capelli rossi, sembrava aver qualcosa da dire sulla scomparsa dei due ricercatori, ma nessuno le diede ascolto

perché era pazza. Aveva perso la ragione molto tempo prima, quando aveva visto suo fratello maggiore precipitare in fondo alla scogliera, scivolando sulle pietre e sparendo nella nebbia. Neanche allora, mi spiegò il proprietario dell'hotel, era stato ritrovato il corpo.

Nessun altro aveva visto nulla. L'altro ospite dell'albergo, come ho già detto, era partito e il pescatore che possedeva il motoscafo bianco disse di non sapere niente di niente. Nella stanza di Brad e Claire erano rimaste le loro cose, fra le quali la videocamera con il documentario, che Brad aveva lasciato lì uscendo di corsa e per l'ultima volta. Infine la consegnai alla polizia. Gli altri abitanti del villaggio, nelle cui abitudini riservate e silenziose Brad e Claire avevano creduto di scorgere chissà quali misteri, continuarono a condurre le loro tranquille esistenze senza scomporsi. Gli sguardi silenziosi dei cani da slitta, la nebbia, le auto che partono di notte o le luci accese nelle case possono sembrare segnali misteriosi allo straniero, che in questo paesaggio brullo e maestoso si sente sperduto. Certo è che quelle notti artiche, in cui l'oscurità non scende mai, logorano i nervi di chi non vi è abituato. Brad e Claire, ossessionati dall'interminabile ricerca di un luogo immaginario, avevano finito con il vedere prodigi e misteri anche nella vita semplice di un villaggio di pescatori. Attratti dal fantasma di un desiderio troppo a lungo inseguito, s'erano smarriti per sempre, scivolando nella nebbia, sulle rocce umide, e precipitando in fondo alla rupe più impervia di tutto il fiordo, che dalla notte dei tempi gli abitanti locali conoscono come il Pozzo dell'Inferno.